

Trans-ontologia

di Jean-Luc Nancy

Permettetemi di iniziare in maniera elementare. Il genere è distinto dalla specie come il *genos* greco lo era dall'*eidós*. Il primo designa una modalità di essere, il secondo un modo di apparire. Il primo attiene a una generazione (la sua radice indo-europea designa allo stesso tempo il generare e la nascita), il secondo attiene a una configurazione, a una modellazione dell'aspetto (*species*). Secondo le lingue e gli usi entrambi i valori possono essere ripartiti diversamente e altre parole possono essere impiegate. Secondo il nostro attuale utilizzo, il genere concerne l'attitudine o la disposizione sessuale mentre la specie concerne la possibilità della riproduzione. In quest'ultimo caso, il modo della riproduzione (sessuata o non sessuata) non interessa, non si tratta che della sua possibilità. Sul registro del genere, la differenza tra riproduzione sessuata e non sessuata gioca chiaramente un ruolo: la riproduzione sessuata (che comporta essa stessa diversi tipi differenti e non si limita al tipo binario biologicamente inteso) aumenta con la complessità delle specie, le loro capacità di movimento, i loro tipi di sviluppo, ecc. Si può dire che il sesso è una caratteristica della vita a partire da un certo stadio di elaborazione, intensificazione e complessificazione. Ciò che caratterizza in primo luogo questa elaborazione, intensificazione e complessificazione, è il fatto che il sesso implica dei rapporti specifici (è il proprio il caso di dirlo, poiché sono legati alla specie) tra gli individui.

In altre parole, il rapporto e di conseguenza la differenza che appartiene al rapporto sono i tratti primordiali della sessualità. Più precisamente, il rapporto vi diventa qualitativo. Non è semplicemente di contiguità, d'informazione o di in/esclusione tra individui: implica la ricerca di una particolare operazione, il rapporto sessuale, che porta a un altro individuo. Quindi implica una spinta diretta verso questa operazione e allo stesso tempo la differenziazione di questa spinta tra gli individui sessuati. Il sesso è una condizione strutturale e dinamica di un certo modo di vita: un modo che implica ciò che può essere chiamato una differenziazione pulsionale. Il "genere" è il nome di questa differenziazione.

Ma c'è di più, dal momento che la differenziazione pulsionale si complica essa stessa con la crescente complessità dei tipi di viventi. Proprio come la tipologia sessuale binaria non è esclusiva (a questo riguardo non sono competente per parlarne), allo stesso modo, con la complessità propria dell'animale parlante (e non mi fermo neanche su quel che si potrebbe dire degli animali più vicini a lui), la differenziazione pulsionale si simbolizza: essa si mette in gioco nell'ordine della rappresentazione, della valutazione, in breve, del senso, in tutta l'ampiezza di questo termine.

Il senso è il senso d'essere - o se si vuole è il senso di vivere finché la vita, che già di per se stessa è senso

o fa senso, vale a dire s'affetta essa stessa, si sente vivere (il senso è sempre indissociabilmente sensazione, sentimento, orientamento, simbolizzazione) - che può essere riassunto nella formula: *rapporto a sé come altro*.

In questa misura è possibile dire - a differenza di quanto la filosofia dice più spesso - che la vita è già in potenza d'eccesso sulla propria immanenza e che ciò che viene chiamato "essere" non è null'altro che la vita considerata secondo questo eccesso, cioè come la possibilità di

questo rapporto a sé come altro o più esattamente del "sé" in quanto rapporto all'altro.

"Essere" assume allora non il valore ontologico tradizionale (o ritenuto tradizionale) di una sostanza di assoluta immanenza pensata come supporto o come essenza delle forme molteplici di esistenza, ma al contrario il valore esclusivamente verbale e transitivo (per dirla con Heidegger) di "essere l'essente" secondo una transività che si potrebbe tentare di suggerire - poiché non esiste - con "accogliere o raccogliere l'essente" o con "apprezzare, assaporare l'essente, godere di esso" (alludo ancora a un testo di Heidegger).

Allora l'ontologia assume un

aspetto inedito: dal momento che questa transività dell'essere non ha soggetto poiché "essere" corrisponde al suo atto, essa stessa costituisce l'"essere" (che per questa ragione si può ancor meglio rapportare alla vita perché la vita è ciò che si *transita* (se *transit*) per eccellenza: ciò che si attraversa e ciò che si trasporta fuori da sé). L'ontologia non può più riguardare l'oggetto-soggetto "essere": essa si transitiva o si transita essa stessa. Ma "essa stessa" qui non designa un'identità: si tratta di ciò che ho chiamato la differenziazione pulsionale a condizione di non identificarla più di quanto non si possa identificare "io" come un concetto, poiché esso opera l'attualizzazione di una frase

indicando un enunciatore che la frase da sola non designa (si dice "embroyeur" in francese, "shifter" in inglese). "Io" è ogni volta colui/colei che parla quando e dove parla. Allo stesso modo, ciò differisce e ciò pulsa ogni volta in maniera singolare e situata. Ciò che pulsa è sempre un io che pulsa.

Per illustrarlo altrimenti: "Io desidero questo" mostra che "io" e il desiderio sono indiscernibili. È il "mio" desiderio, ma allo stesso tempo questo desiderio non è qualcosa che io possiedo: esso è piuttosto ciò che mi possiede e mi spinge quando io desidero (che io lo enunci o no). Si comprende che quando dico "io ti desidero" il dispositivo (o l'azione) si complica poiché "tu" è a sua volta un *embroyeur* che si riferisce a ciò che "io" desidera *hic et nunc* senza che sia possibile sapere qual è il rapporto all'"io" che intende ciò che io gli dico...

Chi dice che cosa e chi intende che cosa? È questa l'intera questione del rapporto - che può anche essere formulata così: chi sente che cosa e che cosa è sentito da chi? La riproduzione si trova d'un tratto essa stessa complicata e dislocata poiché bisogna anche chiedere: chi desidera riprodurre che cosa? Questione che si prolungherà indefinitamente in: chi si sarà sentito desiderato da chi e in qualità di che cosa? Così, il rapporto stesso non è assolutamente riducibile a una relazione tra due termini (due soggetti o due oggetti) poiché è esso stesso *transitato* da questo "chi" e da questo "che cosa", essi stessi presi nella differenziazione pulsionale - che io chiamerei anche, passando da Deleuze a Derrida, la *differenza* pulsionale: la spinta che non cessa di spinger(si) oltre, non per ritardare un esito, ma per *trans*-portarsi nella direzione di un *sensu* che non s'interrompe (o che è interrotto solo dalla verità che lo trancia, la morte o il colmo dell'esistere (del senso d'essere dell'esistere).

Né un'ontologia dell'essere-soggetto/oggetto, identico a se stesso, né una semplice dispersione degli essenti (la *Zerstreuung* di Heidegger), ma una disseminazione in un senso oltrepassante, forse quello assegnatogli da Derrida: la molteplicità del rapportar-si a sé come all'altro, la profusione delle spinte in cui siamo transitati, trasportati, attraversati dall'essere gli uni-attra-verso-per-con-senza-gli/le-altri/e. È così che arriviamo a pensare a una "trans-ontologia", cioè a una transitologia, o ancora a nessuna "logia" e una sorta di *trance* generale, generica e genetica di "essere".

Possiamo riprendere in un altro modo: il "sesso" non sussiste o non esiste in nessun altro posto che nella differenza dei suoi generi. Un genere sessuale è un modo di incarnare e mettere in opera ciò che viene chiamato il rapporto sessuale, cioè la differenziazione pulsionale o il trasporto in generale. Il rapporto non è per definizione possibile se non a condizione di una differenza tra due poli o se vogliamo due soggetti del rapporto. Per certi versi, il sesso rassomiglia all'elettricità: funziona solo in una differenza di poli. D'altra parte, esso non si limita a due poli determinati, ed è qui che entrano in gioco i generi.

Jean-Luc Nancy è uno dei massimi filosofi viventi, ha insegnato presso le Università di Strasburgo e di San Diego. Tra le sue opere alcune sono considerate veri e propri classici del pensiero contemporaneo. A lui Derrida, che lo ha definito "il più grande filosofo del tardo dopo Aristotele", ha dedicato un voluminoso libro, *Toccare*, Jean-Luc Nancy (Marietti 2007). *Quella che segue è la sua copiosa produzione bibliografica tradotta in italiano.*

ILIBRI

Un pensiero finito, Marcos y Marcos, Milano 1992

La comunità inoperosa, Cronopio, Napoli 1992.

Il mito nazi (con Ph. Lacoue-Labarthe), Il Melangolo, Genova 1992

Alla frontiera, figure e colori, in "Tellus. Rivista italiana di geofilosofia", n. 9, 1993, poi in *Geofilosofia*, a cura di Marco Baldino et al., Lysis, Sondrio 1996

La partizione delle voci. Verso una comunità senza fondamenti, Il Poligrafo, Padova 1993

Lo spazio lasciato libero da Heidegger, in "Con. tratto", anno II, nn. 1-2, 1993

Al di là dell'Europa. Euryopa, in "Tellus. Rivista italiana di geofilosofia", n. 12, 1994

Corpus, Cronopio, Napoli 1995

L'essere abbandonato, Quodlibet, Macerata 1995.

Luoghi divini, in "Tellus. Rivista italiana di geofilosofia", n. 17, 1996, poi in *Luoghi divini - Calcolo del poeta*, Il Poligrafo, Padova 1999

L'etica originaria di Heidegger, Cronopio, Napoli 1996, ora in *Sull'agire. Heidegger e l'etica*, Cronopio, Napoli 2005

Il senso del mondo, trad. di Federico Ferrari, Lanfranchi, Milano 1997

Hegel. L'inquietudine del negativo, Cronopio, Napoli 1998

Un soffio, in "Tellus. Rivista italiana di geofilosofia", n. 21, 1998

Luoghi divini - Calcolo del poeta, Il Poligrafo, Padova 1999

L'oblio della filosofia, Lanfranchi, Milano 1999

L'esperienza della libertà, Einaudi, Torino 2000

L'intruso, Cronopio, Napoli 2000

Essere singolare plurale, Einaudi, Torino 2001

Il c'è del rapporto sessuale, a cura di Alessandro Fanfani, SE, Milano 2002

La città lontana, Ombre Corte, Verona 2002

Il ritratto e il suo sguardo, Raffaello Cortina, Milano 2002

Tre saggi sull'immagine, Cronopio, Napoli 2002

Vistazione (della pittura cristiana), Abscondita, Milano 2002

La creazione del mondo o la mondializzazione, Einaudi, Torino 2003

Il ventriquo. Sofista e filosofo, Besa, Nardo 2003

La pelle delle immagini (con Federico Ferrari), Bollati Boringhieri, Torino 2003

Il pensiero sottratto, Bollati Boringhieri, Torino 2003

Abbas Kiarostami. L'evidenza del film, Donzelli, Roma 2004 (con una conversazione tra Abbas Kiarostami e Jean-Luc Nancy).

All'ascolto, Raffaello Cortina, Milano 2004

Noli me tangere. Saggio sul levarsi del corpo, Bollati Boringhieri, Torino 2005

Sull'agire. Heidegger e l'etica, Cronopio, Napoli 2005

Cinquantotto indizi sul corpo, Fondazione San Carlo di Modena per Festivalfilosofia, Modena 2006 (poi con il titolo *Indizi sul corpo*, Ananke, Torino 2009)



◀ Il loro gioco – il gioco dei generi – deve essere considerato nel senso più serio della parola, senso che si dispiega due volte: 1) articolazione, mobilità dovuta a un intervallo 2) attività che detiene in sé la propria finalità. In effetti, i generi valgono innanzitutto per i loro intervalli. Essi non solo giocano tra dei tipi o delle configurazioni psico-sociali, ma attraverso tutti i tipi o le attitudini possibili essi mettono in opera tutte le tipologie – tutti i generi – delle disposizioni, tendenze, inclinazioni e gusti: maschio/femmina, omo/etero, mono/trans o poli, attivo/passivo, dominante/dominato, eccitante/eccitato, potente/impotente, secco/umido, molle/duro, genitale/ anale (orale, ecc.), febbrile/indolente, mute/verboso, breve/prolungato o interminabile, cortese/rozzo, infervorato/casto, cercato/evitato.

Questa lista non ha fine, perché ciascuno dei termini che essa sollecita rivela immediatamente il rischio di fissarsi in uno schema, se non in una norma, mentre invece ciascuno di essi – come ogni parola in ogni lingua, come la lingua in se stessa – vale solo in una *suspense* instabile tra infinite molteplicità di sensi. Tale è il sesso – ragione comune di questa disseminazione (*salut a Derrida!*) di cui esso non è la ragione se non nella misura in cui non le conferisce alcuna legge né principio, alcun riferimento stabile, eccetto proprio il gioco che è esso stesso. Il sesso è il gioco dei generi. Questi lo generano – vale a dire, procedono da lui non come delle produzioni ma come l'espansione stessa che esso "è" se ciò si può chiamare "essere".

Ne va del sesso come dell'essere, come Heidegger ne ha inteso l'inesistenza o piuttosto la meontologia. L'essere non è perché non è niente d'essente, ma tutto essente, essendo, dà luogo e gioca all'atto d'essere. Il sesso non è una qualità – né essenziale né secondaria – di qualcosa che sarebbe, ad esempio, "la vita". In effetti, non tutti i viventi sono sessuati e se la vita consiste nella sua riproduzione, allora la divisione cellulare, le talee (naturali o artificiali), l'innesto, il germogliamento, la clonazione sono tutti modi adatti a riprodurre una generazione vivente. Con la vita sessuata s'introduce una crescita esponenziale di queste modalità. Ma con essa s'introduce anche la spinta propria del rapporto che diviene il vettore necessario dello slancio vitale.

Il rapporto non è una cosa ma, come indica il suo nome, è un trasporto, un passaggio, un rapporto da – a –, quindi un'azione: un rapporto è sempre un trans-porto, esso attraversa una distanza, uno scarto. Non colma la distanza, non annulla lo scarto: lì anima, lì mobilità, forma infatti l'identità della differenza in quanto tale. Questa identità della differenza, nella differenza e, tutto sommato, in quanto differenza, questo differire dei differenti forma ciò che chiamiamo "il sesso" – di cui i generi sono la realtà. Poiché il sesso stesso non ha altra identità che quella della sua stessa divisione (LGBTQI e anche etero). In altre parole, nell'animale umano, il sesso occupa, come il

linguaggio, il posto o il ruolo di un essere-in-rapporto essenziale, costitutivo di questo animale. Gli altri animali sono in rapporto, ma non fanno – o poco – del loro rapporto un ordine speciale di realtà, che può essere presentato ed esaminato come tale – che può essere mirato, apprezzato, provato come tale. Il linguaggio costituisce pertanto al contempo il trasporto del senso tra i locutori (dire "trasporto del senso" è anche un pleonaso: il senso è il trasporto, o il rapporto) e un ordine proprio di realtà che può essere osservato per se stesso – la differenza delle lingue, la significazione, la verità e la menzogna, il senso e il senso del senso, la poesia o il passaggio del senso al limite, ecc.

Il sesso si propone come una sorta d'altra faccia del linguaggio: è interamente nella sua differenza con se stesso o in se stesso. In quanto animale sessuato, io sono innanzitutto apparentemente di un certo genere (diciamo: maschio europeo del XX secolo) che a sua volta è diviso in più generi o possibilità generiche (uomo/donna, infantile/adulto, tenero /brutale, ecc...). La mia identità di maschio europeo del XX secolo si ridivide essa stessa in altri generi, altre attitudini, culture e pulsioni. Ciò che muove il sesso in me può non essere femminile, né europeo, né contemporaneo... Non so nemmeno dove comincia e dove finisce la mia emozione sessuale: essa non è

assente né dal lavoro intellettuale, né dallo sforzo manuale, né dalla mia solitudine, né dal rapporto sociale qualunque esso sia (amministrativo, medico, tecnico), né ... né ... Cosa non viene colorato dal sesso (anche se si tratta di una colorazione appena percepibile)? Cosa si sottrae – anche nell'astinenza e nella rigida castità – a ciò che ho ritenuto appropriato denominare *sessistenza*?

Ne va allo stesso modo della mia identità di maschio riproduttore che non esclude il sesso non riproduttivo – il sesso produttore di nient'altro che del suo proprio godimento o della sua propria sofferenza. Da un lato i figli/le figlie, prodotti della riproduzione, sono

essi/e stessi/e delle unità singolari, singolarmente generate e che non dipendono da una ripetizione di ciò che li ha prodotti; dall'altro, il sesso senza figli/e forma in qualche modo un'incalcolabile semenza d'emozioni, di mozioni, di spinte e di contraccolpi, di forme, figure, tessiture e sapori, ferite e dolori che sono, tanto quanto i/le figli/e, l'espressione effervescente della sua inidentità o della sua pluridentità.

Questa differenza da sé, questa disseminazione e demoltiplicazione del sesso costituisce la lezione più profonda e più difficile dello studio dei generi. Essa è lunga dall'essere terminata. Forse ha meno a che fare con lo studio che con un'esperienza al contempo meditativa e siderale di ciò che ci ha già sempre spinto, propulsi attraverso tutti i generi possibili fuori da ogni specie di genere, di assegnazione e di identificazione. Si potrebbe dire: il sesso è generatore, non è esso stesso generato. Ma ciò in cui il sesso apre la generazione non è soltanto dell'ordine del generato – che si tratti di figli/e o di qualsiasi altro tipo di identità assegnabile, di proprietà o di caratteri, di generi o anche di combinazioni, di trasposizioni o d'indeterminazioni di tali identità (il/la figlio/a è come una gioia differente che va per suo conto a conoscere una sessualità differente e autonoma). Il sesso genera piuttosto in qualche modo la sua propria riproduzione, la sua proliferazione che si riproduce per divisione... come se fosse esso stesso un vivente o un organismo non sessuato.

E difatti il sesso non è sessuato perché esso "è" – vale a dire che esso apre, agisce, anima – la sessuazione. Esso è non tanto una struttura data quanto ciò che opera in ogni struttura come la casella vuota che rende possibili gli arrangiamenti e le combinazioni degli elementi. Il sesso non è nessuno dei sessi e/o delle sessualità e/o degli erotismi che possono entrare in gioco. Non è né l'uno né l'altro, né alcuna alterazione di ciascuno, ma è piuttosto l'unità vuota della sessuazione, vale a dire del fatto che ci sono differenze attrattive e/o pulsive. Queste differenze non sono date esse stesse senza essere allo stesso tempo impegnate nel gioco della composizione, del legame e dello slegamento, dell'attrazione e della repulsione che è il gioco sessuale. Un'organizzazione cromosomica non si fa senza tutti i tipi di trasformazioni delle sequenze che la generano ed essa non entra nell'organizzazione d'un vivente dotato di parola senza delle profonde modulazioni i cui i ritmi e le cui attitudini compongono ciò che chiamiamo "qualcuno/a". L'esistenza di una casella vuota (chiamata "soggetto") la cui mobilità e singolare plasticità si generano indefinibilmente in figure e movimenti multipli, variati e mai fissati lungo tutta una vita. Ciò che, così descritto, rassomiglia a una danza di pulviscoli in un raggio di sole corrisponde all'indescrivibile pulsazione tanto carnale quanto spirituale delle esistenze. Spinta, vita, sesso, desiderio e senso in tutti i generi.

(trad. dal francese di Julia Ponzio e Francesca R. Recchia Luciani)

- ◀ *Un silenzio interiore. I ritratti di Henri-Cartier Bresson* (con Sire Agnés), Contrasto Due, Roma 2006
- Cronache filosofiche*, Nottetempo, Roma 2006
- Del libro e della libreria. Il commercio delle idee*, Raffaello Cortina, Milano 2006 (illustrazioni di Jean Le Gac)
- Iconografia dell'autore* (con Federico Ferrari), Sossella, Roma 2006
- Il cielo sulla terra. Piccola conferenza su Dio*, Sossella, Roma 2006
- Le muse, Diabasis*, Reggio Emilia 2006
- La dischiusura. Decostruzione del cristianesimo I*, Cronopio, Napoli 2007 (con 97 stampe in tricromia)
- Il giusto e l'ingiusto*, Feltrinelli, Milano 2007
- L'imperativo categorico*, Besa, Nardò 2007
- Narrazione del fervore. Il desiderio, il sapere, il fuoco*, Bergamo 2007
- Tre saggi sull'immagine*, Cronopio, Napoli 2007
- La nascita dei seni*, Raffaello Cortina, Milano 2007
- Le differenze parallele: Deleuze e Derrida*, Ombre Corte, Verona 2008
- Ego sum*, Bompiani, Milano 2008
- M'ama, non m'ama*, Utet, Torino 2009
- Cascare dal sonno*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009
- Il peso di un pensiero*, Mimesis, Milano 2009
- Sull'amore*, Bollati Boringhieri, Torino 2009
- Verità della democrazia*, Cronopio, Napoli 2009
- Corpo teatro*, Cronopio, Napoli 2010
- L'equivalenza delle catastrofi (Dopo Fukushima)*, a cura di Giovanbattista Tusa, Mimesis, Milano 2016

- Del sesso*, a cura di Francesca R. Recchia Luciani, Cronopio, Napoli 2016
- La custodia del senso. Necessità e resistenza della poesia*, a cura di R. Maier, Edb, Bologna 2017
- Il disegno del piacere*, a cura di M. Villani, Mimesis, Milano 2017
- Sulla danza* (con Romano Gasparotti e Nuria Sala Grau), Cronopio, Napoli 2017
- Il panico politico* (con Philippe Lacoue-Labarthe), Ets, Pisa 2018
- Cosa resta della gratuità?* a cura di F. Nodari, Mimesis, Milano 2018
- Sessistenza*, a cura di Francesca R. Recchia Luciani, Il Melangolo, Genova 2019

